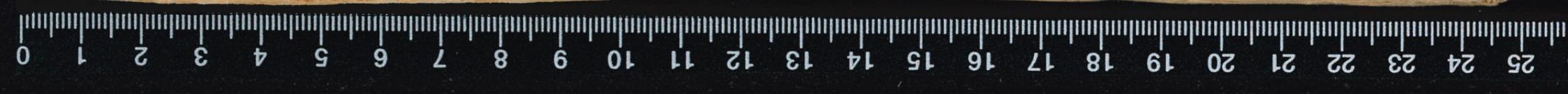


CONTROLLO

22 H



49702

1575031  
PAR1231571

DONO SANVITALE

# IL CAJO MARIO

DEL CELEBRE SIGNOR ABATE ROCCAFORTE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro Nuovo  
di Mantova la Primavera dell'anno 1780.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO

FERDINANDO CARLO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

DUCA DI BORGOGNA, E DI LORENA, ec.

Cesareo Luogotenente, Governatore, e Capitano-Generale  
della Lombardia Austriaca,

ED A SUA ALTEZZA REALE

LA SERENISSIMA ARCIDIUCHESSA

MARIA BEATRICE

D' ESTE

SUA CONSORTA



IN MANTOVA,

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio Ducale Stampatore.

( CON LICENZA DE' SUPERIORI. )

SC. 68/11

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

## ALTEZZE REALI.

212. 10  
212. 10  
425  
420.  
212. 10  
703  
704  
9200  
8257.  
8256.  
9257.  
44900.  
75.  
74.  
220  
75.  
970.  
967.  
1007.  
787.  
720.  
1207.

**S**E è vero, che il pregio e la grandezza degli oggetti sogliono essere rispettivi alla sublimità delle idee di chi li mira, limitati pur troppo anzi inutili debbon essere i nostri sforzi, quali essi siano, per disporre uno spettacolo da presentarsi alle **REALI ALTEZZE VOSTRE**, che degno sia e proporzionato allo squisito e finissimo gusto delle medesime. E se in ogni tempo non potrebbe altrimenti addivenire, quanto più nella presente circostanza, dopo che nel ben augurato viaggio, che venite or ora di compiere, due delle più magnifiche, e brillanti Corti d'Italia, non men che l'altera Donna del Tebro hanno gareggia-

to finora nello sfoggio di quanto la Ricchezza, ed il Gusto han saputo immaginar di più splendido per farvi onore, e per aggrado volmente trattenervi? Se non che la clemenza, e la degnevolezza degli animi grandi, e Reali doti caratteristiche, e per ispeciale maniera proprie delle **REALI ALTEZZE VOSTRE** avendo per costume d' ingrandire col benigno Loro gradimento i doni anche più piccoli e meschini, che da un animo rispettoso vengono Loro offerti, da una tale riflessione animati prendiamo coraggio di umilmente confecrarvi il divertimento, che siamo per esporre su queste Reali magnifiche Scene, sebbene lo conosciamo di troppo inferiore all'eccelso merito Vostro, mal grado l' avere procurato con ogni studio, fatica, e dispensio di renderlo quanto ci è stato possibile decoroso e scelto in ogni sua parte. La felice sperienza, che abbiamo della Reale degnazion Vostra ci conforta a sperarne i benefici effetti anche in questo incontro, e con profondissimo ossequio abbiam l' onore d' inchinari umilmente

### *DELLE VOSTRE ALTEZZE REALI*

Mantova 14. Maggio 1780.

Umiliiss., Devotiss., ed Ubbidientiss. Servidori  
GLI ASSOCIATI.

### ARGOMENTO.

**S**Confitto da Cajo Mario in più battaglie Giugurta, il quale ad onta del Senato Romano, che l' aveva restituito al Trono paterno, avea trucidato Aderbale, figlio di Micipsa, Re di Numidia, gli tolse finalmente la vita, ed il regno. Dalla licenza de' Vincitori non potè salvarsi della Famiglia Reale, che Rodope, figlia del suddetto Giugurta, di cui invaghitosi Lucio, che in qualità di Questore era con Cajo Mario all' Impresa, la occultò alle ricerche d' ognuno.

Affalita in questo tempo la Repubblica dall' armi de' Cimbri fu richiamato Mario a difenderla; il quale avendo sognato, che se avesse sacrificata ai Patri Dei la sua figlia Calfurnia, sarebbe stato vincitore de' Cimbri; invidiò segretamente Lucio in Delfo a consultare l' Oracolo, con ordine, che ritornasse colla risposta a Roma, per dove anch' egli s' incamminava. Confidò Lucio a Rodope il segreto, e lo persuase a condursi a Roma, dove poteva trovare qualche assistenza per recuperare il perduto Regno. Rodope però non ad altro fine condiscese al consiglio di Lucio, che per desio di vendetta, e specialmente contro Marzia, che non ostante, che questa l' avesse accolta con tutto l' amore nella propria casa, ella l' odìò fieramente come rivale in amore, seducendo Lucio ad adulterare l' Oracolo. Promise il tutto di eseguire l' innamorato Lucio per vendicarsi anch' egli di Marzia, che lo avea un dì mentre ne visse Amante per Annio disprezzato.

Su questi fondamenti si ravvolge il presente Dramma. L' azione principia dal ritorno in Roma di Cajo Mario vincitor de' Numidi.

Epit. Flor. Tit. Livio. Plut. Paralt. 20., ec.

## PERSONAGGI.

**CAJO MARIO**, Console Romano, Padre di  
*Sig. Giacomo Davide.*

**MARZIA CALFURVIA**, destinata sposa ad  
*Signora Margherita Morigi.*

**ANNIO**, Patrizio Romano, Amante della suddetta.  
*Sig. Tommaso Consoli.*

**RODOPE**, Principessa di Numidia, sotto nome di  
Pirra, Amante di Annio.  
*Signora Palmira Sassi.*

**LUCIO**, Amante della suddetta, ed inimico oc-  
culto di Marzia, e di Annio.  
*Sig. Pier-Giuseppe Latini.*

**AQUILIO**, Prefetto dell' Armi Romane, Amico  
di Annio.  
*Sig. Niccola Dal Sole.*

Patrizj Romani.

Senatori.

Ministri del Tempio.

Littori.

Guardie.

Popolo.

Paggi.

## LA MUSICA DELL' OPERA

E' del Sig. DOMENICO CIMAROSA, celebre Mae-  
stro di Cappella Napoletano.

## IL VESTIARIO

*Si del Dramma, che de' Balli*

Sarà tutto nuovo di ricca, e bizzarra invenzio-  
ne del Sig. LUIGI BECHETTI di Bologna.

## LE DECORAZIONI, ED IL MACHINISMO DELL' OPERA, E DE' BALLI.

Saranno d' invenzione, ed esecuzione del Sig.  
GIO: GUATTINI REGGIANO.

## 8 L' ORCHESTRA

Sarà composta de' setto distinti Professori, i quali apprestati al ben della cosa hanno volontariamente rinunciato a qualunque etichetta di rispettiva competente preminenza.

### MAESTRO AL CEMBALO.

Sig. Giuseppe Ferrari.

### V I O L I N I.

*Primi.*

Capo. Sig. Antonio Orlandi. <sup>\*\*</sup> Capo. Sig. Antonio Bonazzi.

Entrambi nelle rispettive qualità all'attual servizio di questa Reale Accademia Filarmonica.

|                                |   |
|--------------------------------|---|
| Sig. Gio: Marietti.            | <sup>**</sup> Sig. Gaetano Diana.             |
| Sig. Valentino Majer.          | <sup>**</sup> Sig. Francesco Orlandi.         |
| Sig. Luigi Burris.             | <sup>**</sup> Sig. Ferdinand Stancari.) Cre-  |
| Sig. Gaetano Tommasoni.        | <sup>**</sup> Sig. Giusep. Polenghi.) monesi. |
| Sig. Angelo Pizzamiglio.) Cre- | <sup>**</sup> Sig. Camillo Lambranzi.         |
| Sig. Niccola Bergonzi.) monesi | <sup>**</sup> Sig. Antonio Magi.              |
| Sig. Felice Strinalachi.       | <sup>**</sup> Sig. Emanuel Strombolis.        |
| Sig. Luigi Zucchi.             | <sup>**</sup> Sig. N. N.                      |

### V I O L E.

Sig. Odoardo Parmigiani. <sup>\*\*</sup> Sig. Francesco Lambranzi.

FAGOTTO. <sup>\*\*</sup> TIMPANISTA.  
Sig. Luigi Benati. <sup>\*\*</sup> Sig. N. N.

### V I O L O N C E L L I.

Sig. Ant. Turini di Casal Monf. <sup>\*\*</sup> Sig. Romano Cavedaschi, Crem.

### C O N T R A B A S S I.

Sig. Carlo Gafoni.

Sig. Pietro Romani. <sup>\*\*</sup> Sig. Giuseppe Quaglia di Crem.  
Sig. Giuseppe Gatti. <sup>\*\*</sup> Sig. Antonio Valentini.

### C O R N I D A C A C C I A.

Sig. Antonio Falolini. <sup>\*\*</sup> Sig. Gio: Campiani.

### C O R N I D A C A C C I A, E T R O M B E.

Sig. Giuseppe Ballera. <sup>\*\*</sup> Sig. Francesco Foschi.

### I BAL.

## I BALLI

Saranno d'invenzione, e direzione del rinomato

Sig. SEBASTIANO GALLET.

### BALLO PRIMO.

## IL RATTO DELLE SABINE.

### BALLO SECONDO

## LA NINNETTA IN CASTELLO.

I Programmi de' quali si trovano in fine del presente Libro,

Eseguiti da' seguenti:

### PRIMI BALLERINI.

Sig. Sebastian Gallet sudetto. <sup>\*\*</sup> Sig. Eleonora Du-Pre.

### PRIMI GROTTESCI.

Sig. Gregorio Grisostomi. <sup>\*\*</sup> Sig. Geltrude Pacini Grisostomi.

### MEZZI CARATTERI.

Sig. Lorenzo Cavalieri. <sup>\*\*</sup> Sig. Marianna Ferracaccia.

Sig. Giovanni Grassellini. <sup>\*\*</sup> Sig. Cristina de Agostini.

Altri Ballerini estratti a sorte a disimpegno delle rispettive convenienze d' anzianità.

|         |                     |               |                         |
|---------|---------------------|---------------|-------------------------|
| Signori | Gaetano De Stefani. | <sup>**</sup> | Samaritana De' Stefani. |
|         | Gaetano Biffi.      | <sup>**</sup> | Isabella Banchetti.     |
|         | Carlo Adoni.        | <sup>**</sup> | Rosa Cremonini.         |
|         | Vincenzo Perelli.   | <sup>**</sup> | Francesca Adoni.        |
|         | Giovanni Banchetti. | <sup>**</sup> | Gaetana Protti.         |
|         | Giovanni Campioni.  | <sup>**</sup> | Luigia Banchetti.       |
|         | Giuseppe De Maria.  | <sup>**</sup> | Delfina Gabuti.         |
|         | Giuseppe Pratini.   | <sup>**</sup> | Angela Gobbi.           |
|         | Pompeo Pezzoli.     | <sup>**</sup> | Lucrezia Guerra.        |
|         | Ferdinando Cattani. | <sup>**</sup> | Giuseppa Papini.        |

### F U O R I D E' C O N C E R T I.

Sig. Giuseppe Bartolommei. <sup>\*\*</sup> Sig. Gennajo Torelli.

Sig. Celestina Scherli. <sup>\*\*</sup> Sig. Margherita Rossi.

LA

## LA MUSICA DEL PRIMO BALLO

Sarà di nuova composizione del celebre Sig.  
Abate D. LUIGI GATTI, Maestro di Cappella  
Mantovano.

*Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra  
de' Balli*

Sig. GAETANO TOMMASONI.

## LO SCENARIO DELL' OPERA

Sarà tutto nuovo, e d' invenzione del Sig. DOMENICO CHELLI, Architetto, e Pittor Fiorentino, colle Figure del Sig. ANDREA APPIANI, Milanese.

## QUELLO DE' BALLI

Similmente nuovo, d' invenzione, e direzione de' Signori ANDREA MONES, e PAOLO ZANDOLCCA, Mantovani, riguardo al primo Ballo, ed a riserva dell' ultima Scena del medesimo, la quale unitamente a tutte le altre Scene del secondo Ballo farà del prelodato Sig. DOMENICO CHELLI.

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Foro Romano, con veduta in lontano del Campidoglio, e Via trionfale ingombrata d' archi, e trofei Militari festivamente preparata dal Senato per il Trionfo di Cajo Mario, vincitore de' Numidi.

Vestibolo al piano terreno nell' appartamento di Cajo Mario.

Atrio magnifico del Tempio di Giove, con maestro ingresso, che introduce nella parte interna del Tempio, ove Mario entra a prender gli augurj: Ara in mezzo, con Statua di Giove, e Giunone.

### NELL' ATTO SECONDO.

Vestibolo al piano terreno nell' appartamento di Cajo Mario.

Sala destinata alle adunanze del Senato, Sede Curule per il Console, e Sedie pe' Senatori.

### NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.

Luogo magnifico, dedicato a Marte, con veduta di Tempio in lontananza, destinato pe' Sagrifizj, con Ara in mezzo.

a 6

LE

49701

## LE RECITE

Saranno trentaquattro. Comincieranno il giorno 14., e proseguiranno 15. 16. 17. 20. 21. 23. 25. 27. 28. 30., e 31. Maggio. 1. 4. 5. 6. 8. 10. 11. 12. 13. 15. 17. 18. 19. 21. 22. 24. 25. 26. 28., e 29. di Giugno, e li 1., e 2. Luglio.

Nelle sere de' 22., e 29. Maggio, 3. 7. 14. 20., e 27. Giugno, e 3. Luglio vi faranno le Feste da Ballo nel Regio-Ducal Teatro Nuovo, oltre però quel maggior numero che ne venisse superiormente ordinato.

Per tutto il frattempo dell' Opera sarà permesso l' uso della maschera a comodo de' Teatri.

S' aprirà il giorno 17. Maggio nel solito Cortile, denominato de' Cannoni, in questa Regio-Ducal Corte, la nuova Fiera, e proseguirà per quattro consecutive settimane.

La Corsa de' Barberi seguirà il primo di Giugno, giorno anniversario della nascita di Sua Altezza Reale il Serño ARCIDUCA nostro Governatore, e Capitan-Generale, col premio, che s' è già enunciato nell' Avviso.

ATTO

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Foro Romano, con veduta in lontano del Campidoglio, e Via trionfale ingombrata d' archi, e trofei Militari festivamente preparata dal Senato per il Trionfo di Cajo Mario, vincitore de' Numidi.

*Nell' alzarsi la Tenda veggonsi le Squadre vincitrici, disposte su la ditta della Scena; ed a finistra Aquilio con seguito de' Patrizj Romani, e Popolo spettatore.*

*Aquilio, e Cajo Mario.*

*Aqu.* Signor ( perdona il zelo,  
Che ci fa querelar ) impaziente  
Troppo con noi ti mostri. E' stil lo sai,  
D' ogni Eroe vincitor, presso alle mura  
Indugiar qualche dì: spazio concesso  
Onde apprestar si possa  
La pompa trionfal. Ma tu fuor d' uso  
Sul principio dell' opra  
Allor, che giungi, allora

a 7

Entri

Entri le mura, e ci sorprendi ancora?

*Caj.* Romani, Aquilio, oggi le cure mie  
I trionfi non sono:  
Il Cimbro altero  
Gonfio di sue vittorie, a queste mura  
Orgoglioso s'invia. Minaccia il Tebro,  
Taccia noi di viltà: ma noi paventa,  
Chi Numidia espugnò. Di tant' oltraggi  
Ecco il Vindice altn, va mi precedi  
Attendimi nel Tempio. Ivi gli augurj  
Prender voglio, e partir.  
Nè mai, lo giuro,  
Mai saprò respirar, finchè di Roma  
Non dileguo i timori. Ecco il primiero  
Mio trionfo, o Romani, e il mio pensiero.

*Aqu.* Oh magnanimo sempre  
Sempre eguale a te stesso! Io per gli augurj  
Vado il Tempio a disporre. Ah spera, io veggio  
Sul tuo volto, o Signore, un nuovo raggio,  
Che promette vittoria,  
La pace a Roma, e al tuo valor la gloria.

parte.

### S C E N A I I .

*Cajo Mario, Marzia, e Rodope.*

*Caj.* **N**umi clementi è tempo  
Di mostrar l'ira vostra! Invocate  
Errano l'Ombre ancora  
Di Sillano, e Manilio.

*Mar.*

*Mar.* Padre, Signore, alfine *frettolosa.*  
Ti riveggo, t'abbraccio. Un sol momento  
Concedi all'amor mio, lasci, ch'io baci  
Quella man vincitrice. *bacia la mano a Cajo.*

*Rod.* ( Empia mano crudel! Padre infelice! )

*Caj.* Vieni Marzia al mio sen. Non so spiegarti  
La tenerezza mia. *abbraccia Marzia.*

*Rod.* Dolente al piede  
Un avanzo, Signor ...

*Caj.* Sorgi, chi sei?

*Rod.* Son io... nel dì funesto... Ah Marzia... oh  
Tu favella per me. ( Dio! )

*Mar.* Quest'infelice  
Di Aderbale fu prole. Il nome è Pirra  
Dal furor di Giugurta  
Scampata il dì funesto,

Che le tolse ...

*Caj.* Non più: m'è noto il resto.  
Ma qual de' tuoi natali, o Principessa,  
Testimonio mi rechi?

*Rod.* Il Regio impronto. *si leva l'anello dal dito.*  
Che fu del Genitore.

*Caj.* E desso è vero, *osservandolo.*  
Con questo i sensi suoi,  
Che a me più volte espresse,  
Aderbale firmò. Prendi; al Senato *lo rende.*  
In tuo vantaggio io parlerò. Frattanto  
Potrai nel mio soggiorno

a 8

Trat-

Trattenerti con Marzia.

*Rod.* In questa guisa

Generoso m'accogli? il Ciel pietoso  
Ti sia propizio appieno  
(Eccomi in porto a trapassargli il seno.)

*Caj.* Marzia, Figlia, ma dove

Annio dove si cela? allorchè Roma  
Spettacolo di gioja altrui diviene  
Annio sol non accorre?

*Mar.* Annio sen viene.

## SCENA III.

*Annio, e detti.*

*Ann.* S<sub>i</sub>gnor de' fasti tuoi,  
Chi può senza stupore  
La serie numerar? In mezzo a tanti  
Segni di tua grandezza il labbro mio  
Più loquace non è. Se un argomento  
Vuoi della gioja, che m'inonda il petto  
Chiedilo al mio silenzio, e al mio rispetto.

*Caj.* Annio, m'è nota appieno  
La tua fè, l'amor tuo. D'esserti grato  
Vo bramando il momento. Oggi non voglio,  
Che gioja respirar; ( si finga. )

*Ann.* ( E' tempo  
D' ottenere il mio ben. ) Dunque pos' io  
Sperar, che in sì bel giorno  
Voglia me pur felice  
Render la tua bontà?

*Caj.*

## P R I M O.

27

*Caj.* Parla, che brami?

*Anu.* Lascia s'è ver, che m'ami  
Ch' oggi a Marzia fedele  
Stringa sposo la man.

*Rod.* ( Fato crudele! )

*Ann.* Signor, tu non rispondi? Ah ti sovvenga;  
Che nel partir giurasti  
Di stringere un tal nodo al tuo ritorno.

*Caj.* ( Padre infelice! Oh giuramento! Oh giorno! )  
So il mio dover. Che dici? a Marzia.

*Mar.* Che dipende dal padre  
Della figlia il voler.

*Caj.* Dunque si adempia  
Annio la mia promessa;  
Al Tempio! oh Dio  
Si vada, io vi precedo. In queste braccia  
Ricevi un pegno intanto  
Del mio tenero cor. Sposo di Marzia  
Sei pur mio figlio: a fronte,  
Delle nemiche squadre  
Le glorie apprendi ad emular del padre.

Là fra le stragi, e l'armi  
Di questa spada al lampo,  
Mille nemici in campo  
Io sol farò tremar.

E pria, che oscuri il nome  
All'ira della sorte,  
Figlio, si dee la morte  
Intrepido incontrar. parte.

SCE.

## A T T O

## S C E N A I V.

*Annio, Marzia, e Rodope.*

*Rod.* ( **T**iranna gelosia, pur mi conviene  
Soffrir colla rival, l'amato bene.)

*Ann.* Marzia le stelle alfine

Splendoron liete per noi. Siam giunti pure  
Al termine de' voti. Ora incomincia  
Di nostre gioje il corso. Io più non temo  
In sì felice stato

Nell' infidie d'amor l'ire del fato.

*Mar.* Ah non fidarti tanto, Idol mio  
Forse .... Chi sa .... potrebbe ....

*Ann.* Oh Dio! sospiri?

*Mar.* Finchè non siamo in porto  
Tutto mi fa spavento.

*Rod.* ( Ed io debbo tacer, quest'è tormento.)

*Ann.* Ma pur la nostra sorte  
Altri augurj richiede.

*Mar.* Annio perdona.

E' ver, che la tua sposa  
Fra poco esser dovrò; ma pur pavento  
Del Genitor in volto  
Fosca nube n'apparve, e in un' istante  
Mille tristi pensieri  
Si affollaro alla mente. Ah, che sia mai  
Di me! qual mai destino? ....  
Mi sovraita Idol mio, nò non comprendo

Sol

## P R I M O.

19

Sol ne'miei dubbi a palpitate apprendo.

Ad non sdegnarti nò

Bell' idol mio.

La pace in cor non ho,

Nè il cor m' inganna.

So che fedel tu sei,

So che il tuo ben son io,

Ma invan celar vorrei

Quel che m' affanna.

*partono Annio, e Marzia.*

## S C E N A V.

*Rodope sola.*

**C**He disprezzo è mai questo? Annio crudele  
Non basta in faccia mia

La rival adorar, che un guardo ancora

Mi si nega, e un accento? Ingiusti Dei

Questo è troppo martir! Il Regno mio,

La Patria, il Genitor tutto perdei:

Sino gli affetti miei

V'è chi l'oltraggia, e deride. Eh omai si cerchi

Ogni via di vendette, e paghi il fio

Quei, che mi fa penar, se peno anch' io!

Se piango, se peno

Non rida l'ingrato,

Ma provi nel seno

Lo stesso martir.

Mi

## A T T O

Mi dà più tormento  
Quel core fallace,  
Che il duolo, che sento,  
Che deggio soffrir.

parte:

## S C E N A V I.

Vestibolo al piano terreno nell' appartamento  
di Cajo Mario.

*Annio, Marzia, indì Rodope.*

*Mar.* **U**Disti? a qualche inganno  
Si nasconde in quei detti!  
Il cor presago ....

*Ann.* Deh per pietade, o cara,  
Lascia quest'importuno  
Molesto dubitar. Al cor richama  
Le nostre tenerezze, i lunghi affanni  
Le risorte speranze. Offendi troppo  
L'amante Genitor. Si bella sorte  
Perchè accoglier così? Dubiti forse  
Dell'amor mio verace?  
Parla.

*Mar.* Parlar non so, lasciami in pace. *pensteroſa.*  
*Ann.* Cara dell'amor mio *a Marzia.*

Forse puoi dubitar?

*Mar.* D'altra forgente  
Deriva il mio timor.

Rod.

## P R I M O:

*Rod.* Annio ti affretta. Impaziente al Tempio  
Il Console ti attende. Io stessa ....

*Ann.* Intesi, verrò. ( Che nuovo inciampo! )

*Mar.* I miei tormenti  
Fur compagni, cor mio.  
Dal dì, che vidi il giorno;  
Sempre mi veggo intorno,  
Mille larve funeste,  
E quando io tento  
Cangiar voglie, e consiglio  
Sento di pianto inumidirsi il ciglio.

*Ann.* Ah nò mio bene  
Scaccia dall'alma oppressa  
Questo vanno timor.

*Rod.* Dirò, che ancora ....

*Ann.* ( Oh Numi! ) a lui dirai,  
Che fra poco in Senato ....  
Quante pene in un dì, destino ingrato!

Minaccia avverso fato  
Squarciarmi il cuor dal seno,  
Ma tu mia cara almeno. *a Marzia.*  
Serbami nel tuo cuor.

Allor la mia costanza ....  
Tu fremi. E che? deliri? *a Rodope.*  
Cara coi tuoi martiri *a Marzia.*  
Accresci il mio dolor. *partono e*

SCE:

## S C E N A V I I.

Atrio magnifico del Tempio di Giove, con maestoso ingresso, che introduce nella parte interna del Tempio, ove Mario entra a prendere gli augurj: Ara in mezzo, con Statua di Giove, e Giunone.

*Cajo Mario preceduto da' Littori, Annio, Marzia, ed Aquilio, seguito da nobile Equipaggio, e dal Popolo.*

*Caj.* Ecoci innanzi all'Ara, il vostro nodo  
Or or si stringerà.  
Quivi attendete  
Fin tanto, che de' Numi  
Abbia inteso il voler.  
Sieguimi Aquilio.

*Aqu.* Pronto ubbidisco, entra con *Cajo* nel Tempio,  
*Ann.* A te, che sei presente, s' accosta all'Ara.  
Che penetri ogni cor, Nume de' Numi,  
Al cui girar de' lumi  
Rispettosa ubbidisce ognor natura,  
Offre divoto, e giura  
Annio rispetto, e omaggio;  
Col tuo benigno raggio  
Seconda il puro affetto,

Che

## P R I M O.

Che amor per Marzia m' ispirò nel petto:  
*Mar.* E tu Pronuba Giuno  
Dell'Olimpo splendor. Sposa superna,  
D' Uranta, e di Lieo l' acceso Figlio  
Deh permetti, che scenda,  
E di pudico amor nostr' alme accenda.

## S C E N A V I I I.

*Rodope, e detti.*  
*Rod.* ( *S*Telle! Che fia? Forse è compito il nodo?  
Nel domandarlo io tremo.) Illustri Sposi  
Posso di vostre gioje  
Esser a parte anch' io?  
*Mar.* Si attende il Padre  
Onde il rito compir.  
*Rod.* ( Respiro. Forse  
Lucio a tempo verrà); qual suono ascolto.  
Si odono trombe dal Tempio, da cui tornano  
*Cajo Mario, ed Aquilio.* Un Paggio,  
che sostiene un bacile, con un Serto di  
Rose, e Mirti per gli Sponsali.

*Ann.* Son compiti gli augurj,  
Ecco il tuo Genitor, *a Marzia.*  
*Caj.* Figli, de' Numi  
E' concorde il voler. Le vostre destre  
Si uniscano una volta. Aquilio, il Serto  
Al rito necessario  
Porgimi alfine.

*Aqu.*

*Aqu.* Eccolo.

*Ann.* Oh me felice!

*Caj.* Figlia amata, t' accosta, e mentre cingo  
Di tal serto il tuo crine, invido mai  
Teco il fato non sia.

## S C E N A I X.

*Lucio frettoloso, e detti:*

*Luc.* Signor, che fai? *l'impedisce:*

*Ann.* ( Numi, che dir vorrà? )

*Mar.* Qual cambiamento!

*Caj.* Lucio sei tu?

*Luc.* Son io. Fatale a Roma  
Era il nodo, Signor, s'io non giungea.

*Aqu.* Per qual ragion?

*Mar.* Oh Dio! parla t'affretta.

*Ann.* Parla Amico, ah non rendermi infelice!

*Luc.* In faccia a tanti, a me parlar non lice.

*Caj.* Parta ciascun. *parte il seguito del Popolo:*

*Rod.* ( Lucio ti lascio.

Guarda non mi tradir.) *a Lucio nel partire.*

*Luc.* Vivi sicura.

*a Rodope.*

*Mar.* Padre, almeno la Figlia

Può restar teco.

*Ann.* Ed io . . .

*Caj.* Partite entrambi

Non seguite a turbar l'alma agitata.

*Ann.*

## P O R T I M O.

*Ann.* Che comando crudel!

*Mar.* Che sorte ingrata!

*partono.*

## S C E N A X.

*Cajo Mario, e Lucio:*

*Luc.* ( E' Già ordita la frode. )

*Caj.* Eccoci soli;

Lucio parla. D'Apollo  
L'Oracolo qual è?

*Luc.* Leggi, o Signore. *gli dà un foglio.*

*Caj.* Qual foglio?

*Luc.* In esso i detti

Son del Delfico Nume;  
E il Sacerdote Egisto  
Li raccolse fedel.

*Caj.* Leggasi.

*Luc.* ( E' questo,

Se la sorte m' arride

Il momento fatal, che Marzia uccide. )

*Caj.* Mario de' Cimbri vincitor sarà

Quando sia la tua mano

Testimonio fedel d'un cor Romano.

L'unica Figlia tua di Marte all'Ara,

Si conduca, e si sveni, e l'eseguirlo,

Pensaci, a te conviene,

Se veder non vorrai Roma in catene.

*Luc.* Udisti?

*Caj.*

*Caj.* Udii.

*Luc.* Gelo d' orror !

*Caj.* Capace mi credi di viltà ? Giova alla Patria ?

Dunque mora la Figlia. ( Oh Dio ! tacete Dolci affetti di Padre . ) E il Padre obblia Le leggi intanto di natura ? Ah ! Figlia ! Nò, che a sì fiero eccesso . . .

*Lucio* m' ascolta. Ah, ch' io tradii me stesso.

Dei di Roma ah perdonate

A quest' alma un dolce affetto ,

Voi togliete a questo petto

Sì gran parte del mio cor .

Che pena acerba orribile ,

Che barbaro tormento ,

A sì crudel cimento

Vacilla il mio valor .

*parte.*

### S C E N A X I .

*Lucio, indi Marzia, ed Annio :*

*Luc.* Atto è il colpo alla fine. Rodope resta Soddisfatta di me. Marzia i disprezzi Mi paga con la morte. Annio, il rivale, Immerso nel dolor . . .

*Mar.* Lucio, favella.

Tolga dal nostro core

Tanti dubbi, e timori, un sol timore.

*Ann.* Ah per pietade, Amico ,

*Spie-*

Spiega l' occulto arcano ! il nostro nodo  
Perchè a Roma è fatal ?

*Luc.* E pretendete

Quando il Console tace ,

Che il segreto , e l' arcano

Io v' abbia a palesar ? sperate in vano .

*Ann.* Barbaro Amico ! E puoi

Mirar senza pietade il nostro affanno .

Forse . . . Chi fa , potrei . . . minaccioso .

*Luc.* Il mio silenzio condannar non dei .

Di quel sembiante ancora

Al balenar severo

Saprò serbar sincero

Del cor la fedeltà .

Che nel silenzio istesso

Il mio dover adempio ,

Ne so celare in esso

Sensi di crudeltà .

*parte.*

### S C E N A X I I .

*Marzia, ed Annio .*

*Mar.* Annio, che dici ? Era presago il core  
D' infelici successi .

*Ann.* Ah cara , ah troppo

T' abbandoni al dolor ! Forse il destino

Con noi si placherà !

*Mar.* Sapesti almeno

*Qual*

Qual ruina sovrasta,

Qual rimedio apprestar: Numi consiglio.

*Ann.* (Imbelli pianto, a che m'innondi il ciglio!

Coraggio. ) Amata Sposa. Ogni sventura

Ha il suo confin. Compagno

Avrai sempre il tuo Sposo in ogni evento.

*Mar.* Non parlarmi così, morir mi sento.

*Ann.* Che debolezza è questa

Troppo indegna di te? Marzia rammenta

Che sei Figlia di Mario, e sei Romana.

*Mar.* Vorrei . . . non posso . . . in mille

Varj affetti in un punto

Si divide il mio core.

*Ann.* Annio t' insegnà,

Come resister devi a tuoi martirj.

*Mar.* Ma tu smarristi in volto?

*Ann.* E tu sospiri?

Da così vil letargo

Deh svegliamoci alfin. Fatale a Roma

Non fu mai la virtù. Delle nostre alme

Il trionfo maggior son le sventure,

Eccomi pronto; io vado

Queste furie a incontrar. Perchè tardate?

Ecco il petto, ecco il cor...ma come...oh Dio

Oh vergogna! ove son? mia vita, addio.

*Mar.* Ferma, per pochi istanti

Ascolta i sensi miei. Se a me conservi

Fido quel core, il mio destino adoro

E in

E in faccia all'idol mio, contenta io moro;

*Ann.* Ah più soffrir non posso

Legge così severa!

*Mar.* Ma cessa alfin di tormentarmi, e spera!

*Ann.* Se ti perdo amato bene,

Più speranza il cor non ha.

*Mar.* Non accresci le mie pene,

Del mio duol abbi pietà.

*Ann.* Mio tesoro! . . . oh Dio! ch'io moro;

*Mar.* Nè t'accchetti anima mia?

a 2 Vedi tu la pena ria!

Tu conosci il mio dolor!

Ah non reggo a tanto affanno :

Ah che sento il duol tiranno

Lacerarmi in seno il cor.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Vestibolo al piano terreno nell' appartamento  
di Cajo Mario.

*Rodope, e Aquilio.*

*Rod.* Che mai mi dici Aquilio?  
C Mario adunque di Marzia  
Vuol col sangue . . .

*Aqu.* Tel diffi, altro non manca  
Che avvertirne il Senato.

*Rod.* E a tal pensiero  
Egli non sente in petto  
Ogni fibra tremar?

*Aqu.* Anzi costante  
L'attende al Tempio:

*Rod.* ( Almeno i torti miei  
Vendicati vedrò. ) Ma tu non puoi . . .

*Aqu.* Che vuoi, ch'io possa? E' vano  
Ogni nostro consiglio ancorchè saggio,  
Perdona: eccede troppo il suo coraggio.  
Le fiere Tigri ancora

Han per i figli in petto  
Sensi d' amor, d'affetto,  
Sensi d' umanità.

parte.  
SCE-

## ATTO SECONDO.

## SCENA II.

*Rodope, e Lucio.*

*Rod.* Par, che concorra il Cielo  
A far le mie vendette; e tempo . . . oh Dio  
Che avvenne! a me turbato,  
*si volge, e vede Lucio;*

Lucio sen vien. Che apporti  
Frettoloso così?

*Luc.* De' Cimbri or ora  
E' giunto il Messaggier, che pace chiede;  
Se questa a lui concede  
Il Popolo, il Senato,  
Cessa di Marzia il sagrafizio?

*Rod.* Oh stelle!  
E che più di funesto  
Posso ascoltar? Misera me! perduta  
Ecco ogni mia speranza,

*Luc.* Ah Principeffa!  
Non ti affliger così. Di Marzia il sangue  
Ch' oggi tutto si versi io ti assicuro.  
La proposta di pace  
Io so quant' è superba; onde da Mario  
Rigettata farà.

*Rod.* Ma se il Senato  
Per non mirar . . .

*Luc.* T' acchetta, Il cor feroce

## A T T O

Del Console m' è noto; ed inasprirlo  
 Lucio non cesserà. Dubiti? Ah sai  
 Quanto feci per te. Per esser fido  
 Divenni traditore,  
 E dei delitti miei la colpa è amore;  
 Serbai fedel finora  
 Quest' alma al caro bene,  
 E al caro bene ognora  
 Fedel la serberò!  
 E se la sorte ingrata  
 Ritorna al suo rigore,  
 Cara col mio valore  
 Domarla anch' io saprò:

*parte.*

## S C E N A I I I .

*Rodope.*

**E**ppur confusa ancora  
 Ondeggio in varj affetti. Arbitra sono  
 Della fede di Lucio, e mille prove,  
 Ne ricevo ogni dì! Ma ciò non basta  
 Un timore a sedur, che mi contrasta.  
 In così dubbio stato  
 Chi mi consiglierà. Ma che m' affanno?  
 Il consiglio migliore  
 La vendetta farà del Genitore.

Vorrei

## S E C O N D O .

Vorrei sperare oh Dio!

Ma poi sperar non so,  
 Tremo per l' Idol mio,  
 Temo del nostro amor.

Amor se giusto sei,  
 Vendica i torti miei,  
 Placami l'ombra irata  
 Del caro Genitor.

*parte.*

## S C E N A I V .

*Cajo Mario, Marzia, ed Annio.*

*Mar.* Ah Genitor, se mai  
 L' amor tuo meritai, parla, palefa  
 La funesta cagion . . .

*Ann.* Supplice anch' io  
 Signor ne vengo: Ah non tenermi ascoso  
 Per qual crudel destino

Le nozze, che approvasti, ora sospendi!  
*Caj.* Taci: coi preghie ancora, Annio, m' offendì.

*Ann.* Offenderti Signor? Ah pria mi piombi  
 Un fulmine sul capo!

*Caj.* Annio si sveli  
 Alfin l' occulto arcano. A pro di Roma

Qualche prova daresti  
 Degna di tua virtù?

*Ann.* Tutto per lei  
 Farò, non v' è periglio

*b**sq-*

## A T T O

Sostenuto per lei, che mi sgomenti.

Caj. E lo stesso valor, Marzia, ti senti. *a Marzia*.

Mar. Padre, la vita, il sangue . . .

Caj. Figlia il tuo sangue appunto, ella richiede.

Annio, il tuo dolce nodo

Roma discioglie, e nel soffrir ti vuole

Oggi intrepido, e forte;

E di te Marzia, oh Dio! chiede la morte.

Ann. Come?

Mar. Che dici?

Ann. Oh me perduto! ahi lasso!

Mar. Misera me, che ascolto!

Caj. ( Io son di sasso! )

Ann. Ma a chi Roma consiglia  
Questa legge crudel!

Caj. Di Marte all'Ara oggi il tuo sangue sparso  
Può solo assicurar dalle ruine  
La Patria il Campidoglio.

L'oracolo è d'Apollo, e quest'è il foglio.  
*dà il foglio ad Annio.*

Ann. Sposa infelice!

Mar. Oh me dolente!

Caj. Omai

Celate agli occhi miei  
Quest'imbelle dolor. Nulla ti giova *a Marzia*.  
Quel pianto. E' intempestiva *ad Annio*.  
Quella smania, quel duolo.

Ann. Ahimè, che dici?

*Mar.*

## S E C O N D O.

Mar. Padre? . . .

Ann. Sposa . . . Signor . . .

Caj. Taci. Volete

*ad Annio.*

Farmi entrambi arrossir. Indegni siete.

D'esser Figli di Roma. In petto anch' io  
Sento . . . si dee morir. Pensaci addio.

*a Marzia, e parte.*

## S C E N A V.

*Annio, e Marzia, indi Lucio in disparte  
colle Guardie.*

Ann. **I**NNORRIDISCO, agghiaccio.

**I**A fuggi amata Sposa,

Fuggi un Padre crudel! meco ti affretta.

Mar. E dove? *la prende per la mano.*

Ann. In altre arene.

Luc. Ecco gli amanti. All' arte.

*fa cenno alle Guardie, che si arrestino.*

Mar. Io fuggir teco?

Ah prima . . . e il Padre . . . e i Numi . . .

Ann. E del Padre, e de' Numi

Io dal furor ti salverò. *fa forza a Marzia.*

Luc. ( Se cede

E van ogni disegno. )

Mar. Ah non sia vero.

Tenti la fuga pur, chi i Dei non teme.

Ann. Che tardi?

*b 2 d 2 da Mar.*

*Mar.* Il Genitore

Io corro ad ubbidir. Vò col mio sangue  
Salvar la Patria oppressa,  
Per lei morire, ed eternar me stessa.

*Ann.* Barbara non partir.

*nell' atto, che vuol partire, ed Annio vuol  
trattenerla, Lucio si fa avanti, e li divide.*

*Luc.* Ferma. *ad Annio.* Ove vai? *a Marzia.*  
*intanto le Guardie circondano il palco.*

*Mar.* A piangere, e a morir. *a Lucio.*

*Ann.* Che tenti? *a Lucio.*

*Luc.* Al Tempio  
Marzia s' affretti. Intollerante il Padre  
La ricerca la vuol.

Vieni.

*Ann.* Deh ferma, *a Marzia* pigliandola per un braccio.  
Un sol momento almeno  
Concedi, al nostro duolo.

*Luc.* In van mi reghi *a Marzia.*  
Più non posso indugiar. Vieni. *con apprezzza.*

*Ann.* Inumano! *a Lucio.*  
Dunque corri, o mia cara *a Marzia.*  
Agli strazj, alla morte? Io più non sono:  
Dunque lo Sposo tuo? Mi lasci; oh Dio!  
Per non vedermi più! Barbare stelle?  
Nò nol deggio soffrir. Marzia t' appressa  
Basto io sol per salvarti; a farmi itrada  
In mezzo a mille armati, ecco la spada.

*Mar.* Ah nò. Ben mio t' arresta Cedi

Cedi, lascia, ch' io mora,  
E tu vivi per me.

*Ann.* Viver non posso  
Senza l' anima mia.

*Luc.* Marzia, e non vieni?  
Al Padre io volo ...

*Mar.* ( Oh pena! ) eccomi, alfine  
Annio io deggio partir. L' ora fatale  
Giunse della mia morte; io vado; addio.

*Ann.* Bel idol mio tu parti?  
D'affanno io morirò. Deh men crudele,  
Marzia non obbliar la mia costanza,  
E dagli Elisi almeno  
Collo spirto talor meco tu sia  
Il duolo ad alleviar dell'alma mia.

Questo cuor quest' alma mia  
Tu già sai, che vive in te,  
Deh compagna ancor ti sia  
Negli affanni, e nell'amor.

Ma tu parti? Io resto intanto  
In un mar d' acerbe pene  
La di Lete in full' arene  
Io saprò seguirti ancor.

Sposa ... Amico ... oh cari oggetti  
Di delizia, e di dolor.  
Ah non regge ai varj affetti  
Già si perde il mio valor.

## A T T O

Siete paghi, o Numi ingratii;  
 Della vostra crudeltà,  
 Dite amanti sventurati  
 Se son degno di pietà.

parte.

## S C E N A V I.

*Marzia, e Lucio.*

*Mar.* **D**unque l' ora fatale  
 Marzia, è giunta per te?  
*Luc.* Il caso in vero  
 E' degno di pietà. Ma pur bisogna  
 Consolarsene alfin. Il suo riposo  
 Assicuri alla Patria; eterno il nome ...  
*Mar.* ( Quest'altra pena ho da soffrir.) Ma come?  
 E Lucio in questa guisa  
 Mi parla? E non si scioglie  
 In lagrime pensando al caso mio?  
*Luc.* (Si finge.) Il Ciel lo sa se piango anch' io.  
*Mar.* Ma con gli armati intanto  
 Mi circondi, e m'affretti, al passo estremo  
 Sarò teco, non tremo  
 Rodope mi fe' noto  
 Già del Nemico altèro  
 La violenta richiesta. Ah! pria si muora,  
 Che la pace accordar.  
*Luc.* E' ben, del Cielo  
 Rassegnati al voler. Sposa scordarsi

Annio

## S E C O N D O.

Annio fedel, lo veggio,  
 Hai ragion di lagnarti.  
*Mar.* T' acchetta per pietà, ma che non basta  
 agitata, e sfegnata insieme.  
 Ch' io versi il sangue mio? Si trova ancora  
 Chi mi trafigge il seno  
 Coll' idea del mio bene? Al dolce nome  
 Mi si destà nell' alma  
 Degli affetti il tumulto. Ira, dispetto,  
 Sdegno, amore, pietà, tema, ed orrore  
 S' arman feroci ad assalirmi il core.  
 Da voi sole amiche stelle  
 Dolce calma al cor discenda,  
 E pietose a me vi renda  
 Così bella fedeltà.  
 Di straziarmi omai cessate  
 Crudi affanni tormentosi,  
 E la vostra, o Dei, placate  
 Troppo ingiusta crudeltà.

parte.

## S C E N A V I I.

Sala destinata alle adunanze del Senato, Sede  
 Curule per il Console, e Sedie pe' Senatori.

*Cajo Mario, Senatori, Annio, ed Aquilio.**Caj.* **Q**uiriti, onor di Roma**Q** Dell' Impero Latino alti sostegni,

b 4

I su-

I superbi disegni  
Il nemico abbandona, e chiede pace.  
Ma se ancor troppo audace  
Vuol prescriverne i patti  
Non lo speri da noi. Di Marzia il sangue  
Si sparga pur, se Roma  
Deve restare e vincitrice, e lieta.

*Ann.* Udisti? *ad Aquilio.*  
*Aqu.* Udii. *ad Annio.*  
*Ann.* E ho da sperar?  
*Aqu.* T' acchetta.

## S C E N A V I I I.

*Lucio, e detti.*

*Luc.* S<sup>i</sup>gnor.  
*Caj.* Spiega al Senato  
Le proposte dei Cimbri.  
*Luc.* A Roma, a voi  
Chiedono pace, ed amistà. Di tante  
Vittorie unico acquisto  
Per loro sia l'erger Città laddove  
Hanno l'alpi il confin. Con questo patto  
Sarà ferma, e sicura  
La nostra unione. Il Re de'Cimbri il giura.  
*Caj.* Che ascolto eterni Dei! Così s' insulta  
La Maestà Latina?  
*Luc.* Un tale oltraggio

S' ha

S' ha da soffrire.  
*Caj.* E vi farà, chi voglia  
Roma avvillir con questo patto indegno.  
*Luc.* Non temerlo, o Signor.  
*Caj.* Fremo di sdegno.  
*Ann.* V'è chi quel patto accetta  
Per non veder svenata  
La Figlia tua, con non più udito eccesso.  
*Aqu.* Quest' orribile scempio,  
Roma non soffrirà.  
*Caj.* Chi tant' ingratto  
Alla Patria farà?  
*Aqu.* Tutto il Senato.  
*Caj.* E il Senato s' ascolti.

## S C E N A I X.

*Marzia, e detti.*

*Mar.* A scolti ancora  
Una figlia di Roma.  
*Caj.* E che pretendì?  
*Ann.* ( Che chiede! )  
*Aqu.* ( Che dirà. )  
*Mar.* Padre, Romani  
Uditemi. Per voi  
Ho da morir, l' impone il Cielo. Io stessa  
Il Sacrifizio affretto. Ah non vi sia  
Chi lo contrasti. Alcuno

b 5

Non

## A T T O

Non mi degna d'un sguardo? Ah Padri, almeno  
s'inginocchia.

I' vedermi prostrata  
Vi muova alfin. Nò non sen io, che parlo,  
Vi parla col mio labbro  
Roma stessa dolente. In fin che il cenno  
Non ascolto, onde possa  
Spargere il sangue mio, chiudere i rai  
Dal vostro piè, non partirò giammai.

*Ann.* ( Numi, che sento! )

*Caj.* Sorgi. Or ti conosco      *Marzia si alza.*  
Ora sei veramente  
La Figlia mia.

*Mar.* La pace  
Si neghi al Cimbro insultator. Volate  
Alle vostre vendette.

*Luc.* Anima invitta.  
E chi potrebbe mai  
Opporsi al voto tuo?

*Caj.* Si! ceda a questa  
Offerta generosa il mio paterno  
Terero amor: così l'onor consiglia  
Così vuole il dover! mera la Figlia.  
*si alza da sedere, e s' alzano tutti.*

Lucio guidala all'Ara.

*Ann.* In vano audace  
Tenterai di rapirla.

*Caj.* Annio, ed ardisci

D'op-

## S E C O N D O.

D'opporti al Cielo?

*Ann.* Il Cielo

Non chiede un empietà.

*Caj.* Taci: non rendo  
Ragion de' miei pensieri.

*Ann.* Io nol consento.

*Caj.* Eh parti: al Padre solo  
E al Contole di Roma  
Ubbidir si dovrà. Diletta Figlia  
Marzia m'ascolta, e in seno  
Tutti i sensi raccogli  
D'un'anima Romana. Non mi guardi?  
Marzia, non mi rispondi?  
E non m'abbracci?      *si lancia.*

*Mar.* Ah Padre.

*Caj.* Ah Figlia! Oh tenerezza! Ora ravviso  
In te tutto me stesso. Ogni altro affetto  
Ceda a quel della Patria. Il Ciel ti scelse  
Per un illustre esempio  
Di Romana virtù. Vuol, che la Patria  
A te sia debitrice  
Della sua libertà. Figlia. Coraggio;  
Io stesso al passo estremo  
Spectator di tua morte  
Ispirar ti saprò. ( So dirlo appena. )  
Io ti precedo. Addio.

*Mar.* Padre mi lasci,  
M'abbandoni così? Deh soffri almeno  
b 6      Che

Che imprima il bacio estremo  
Su quella man . . .

*Caj.* Numi . . . qual duol . . . qual gelo  
Mi ricerca le vene  
Staccandomi da lei. Misero! Oh quale  
Fier tumulto d' affetti  
Mi circondano il sen. Come in un punto  
Gloria, dovere, amore  
Strazzian d'un Padre, e d'un Romano il core.  
Cara Figlia un altro amplexo  
Deh tu dammi un altro addio  
Dolce pegno del cor mio  
Ah! non posso, oh Dio! . . . lasciarti,  
Nè celarti . . . il mio dolor.  
**Sì** convien, che vadi a morte,  
Così vuol l'avverso fato:  
Che momento sventurato  
Di spavento, e di terror.  
Ah tu almen coll'ombra intorno  
Vola, o Figlia, al Genitor. *parte.*

## S C E N A X.

*Marzia, e Lucio, indi Annio, poi Cajo Mario.*  
*Mar.* **D**unque a me più non resta  
Speme alcuna di vita? Ebben, coraggio.  
S' ubbidisco i Dei. Lucio, per poco  
Lasciami in compagnia  
De' miei tristi pensieri.

*Luc.*

*Luc.* ( Se credi di salvarti, in van lo speri. )  
Ubbidisco.

*Mar.* Se mai  
Col Genitor t'incontri in vece mia *a Lucio.*  
Digli, che ai cenni suoi  
Corro pronta . . . dì pur, quel che tu vuoi.  
Marzia; ma tu vacilli? Eh lascia alfine  
*parte Lucio.*

Questa folle viltà. Mori è costante  
Salva la Patria, il Genitor, l' Amante.

Perchè tardate ancora  
Ore di morte estreme?

*Ann.* Voglio morire insieme *corre frettoloso.*  
Anima mia con te.

*Mar.* Fuggi dagli occhi miei;  
Ah tu mi fai tremar!

*Ann.* Nò, che morir non dei;  
Io ti saprò salvar.

*Caj.* Dove t' innoltri, audace  
Paventa il mio furor.

*Mar.* Padre . . . *a Cajo Mario.*

*Caj.* Va, Figlia in pace;  
Resisti al tuo dolor. *a Marzia.*

*Ann.* Ah per pietà . . . *a Cajo Mario.*

*Caj.* T' acchetta. *ad Annio.*

*Mar.* Soffri, mio ben. *ad Annio.*

*Ann.* Tiranno!

*7**Caj.*

## ATTO SECONDO:

- Caj.* Nò, che pietà non hanno  
I Dei del vostr' amor. *ad ambedue.*
- Mar.* Caro: non tormentarmi;  
Lascia, ch'io vada a morte. *ad Annio.*
- Ann.* Sposa, non ha la forte  
Più barbaro rigor. *a Marzia.*
- Caj.* A tanti affanni, e tanti  
Sento spezzarmi il cor.
- a 3* Ma, oh Dio! la luce manca  
Il suol vacilla intorno,  
Stelle! che fiero giorno,  
Numi, che mai farà!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Rodope, e Lucio pensoso.*

- Rod.* Ucio qual trista cura  
*Luc.* Occupa il tuo pensier? Che fai? che pensi?

*Luc.* Ah! Principessa, io temo,  
Che sul finir dell' opra  
Non s' abbia a palesar la trama ordita;  
Spergiuro in ogni luogo  
Servilio io mi figuro.

*Rod.* E creder puoi,  
Che un amico sì caro.

*Luc.* Ah taci; è incerta  
D' ogni amico la fè. Gia sai, che in Delfo  
Meco venne, e promise  
Fedele di tacer; ma oh Dio pentito  
Poc' anzi lo mirai.

*Rod.* Ma tu frattanto . . .

*Luc.* Mi ascolta. Ad un mio fido  
La sua morte commisi. Agio all' insidia  
Cauto ricerca: è duopo

Che

## A T T O

Che tu però di Mario  
Nel soggiorno dimori, acciò se mai . . .  
*Rod.* Quel che vuoi dire intendo. Ah sia placata  
L'ombra del Padre mio. Lucio coraggio.  
*Luc.* E' in van, che tu m'ispiri  
Coraggio, e fedeltà. Per me non temo  
Per te bel idol mio, palpito, e tremo.

parte.

## S C E N A I I .

*Rodope, poi Annio.*

*Rod.* **T**l cor di Lucio, o Numi  
Perchè ad Annio non dar.

*Ann.* D' un infelice  
Pirra pietà. Se m'ami  
Seconda i prieghi miei.

*Rod.* ( Che ascolto! ) E brami  
Alfin ch' io t'ami ancor?

*Ann.* Tu scherzi; non è tempo  
Di parlarmi d'amore. Ah va distogli  
Marzia dal suo pensiero.

*Rod.* ( Oh inganno! )

*Ann.* E tardi  
A compiacermi ancor?

*Rod.* Nò, ma che speri  
Da chi deve morire? Eh cangia affetto  
Misero! E chi non vede  
Ch' agli estinti è follia serbar più fede. *parte.*

SCE-

## T E R Z O.

## S C E N A I I I .

*Annio, poi Aquilio.*

*Ann.* **P**Assare ad altro amore, e chi potrebbe  
Marzia dimenticar, l'amai fin ora,  
L'amerò finch' io viva, e quando . . .

*Aqu.* Amico *frettoloso.*

Ti rinvenni una volta. Al Sagrifizio  
Marzia già s'incammina. A congedarsi  
Qui dal Padre ora mai  
A momenti si affretta.

*Ann.* Oh sventurata!  
Oh infelice mia Sposa!

*Aqu.* Eh non è tempo  
D'inutili querele. Insiem raccolti  
Ho gli amici alla destra  
Del loco a Marte sacro  
Ove l'antico Tempio  
Di Palla ruinò. Vado: risolvi.

*Ann.* Oh quanto mai ti deggio  
Fido, e verace amico, ai detti tuoi.  
Si ceda, andiam. Ma come?  
Sento in un punto oh Dio!  
Il dovere mi sprona;  
Il desio mi ritiene;  
E risolver non so fra tante pene.

Fra

## A T T O

Fra tanti pensieri  
Si perde quell'alma;  
La speme, la calma  
Non ha più nel cor.

Salvate il mio bene  
Se bramo, se tento,  
M'oppri me il tormento,  
Mi manca il valor.

*Annio nel partire è trattenuto da Marzia.*

## S C E N A I V.

*Marzia in bianca veste coronata d' alloro, e di rosse bende, preceduta dai Littori, e Guardie, ed accompagnata dai Ministri del Tempio.*

*Mar.* Fermati non partir.

*Ann.* F Ah lascia, o cara,  
Ch' io ti fugga, e m'involi.

*Mar.* Ah nò, ben mio  
T' arresta ancora. Se degna  
Son di qualche mercè. Da te mio caro  
Chiedo l'ultimo dono. Ah non negarlo  
A chi fedel ti amo! . . .

*Ann.* Spiegati, parla.  
Che mai chieder mi vuoi? La vita, il sangue?  
Sposa già te l'offersi.

*Mar.* Empia farei  
Nò, nò: quello, che imploro

E'

## T E R Z O.

E' che in vita ti serbi allor ch' io moro.  
*Ann.* Come? pretendi . . .

*Mar.* Oh Dei! mel nieghi. Ingrato  
Vedi, che la mia morte  
E' un sostegno alla Patria. Ognun che nasce  
Deve a favor di questa  
La vita conservar. Morire allora,  
Che d'utile le sia. Morir per lei  
Si lasci a Marzia, e tu conserva intanto  
A Roma un Cittadin. Cedi una volta  
Della Sposa al voler. Gli ultimi voti  
Seconda Idolo mio . . . resisti ancora?  
Eccomi a piedi tuoi... vuole inginocchiarsi.

*Ann.* Sorgi, vivrò, farò quel che tu vuoi.

*Mar.* Giuralo.

*Ann.* Sì lo giuro  
Per questa cara destra, le prende la mano.  
Che riverente io bacio, e che dovea  
Effer mia. Sì vivrò, così prometto;  
( Ma non morrai finchè avrò spirto in petto.

## S C E N A V.

*Cajo Mario, e detti.*  
*Caj.* O H Figlia... oh Dio! (parlar non posso.)  
*Mar.* Ah Padr!

Perchè così t'arresti? Un dolce amplexo  
In questo stato forse

Non

Non merito da te?

*Caj.* Nò, vieni, o cara,  
Miglior parte di me, vieni al mio seno.  
Mi desta meraviglia  
Un'intrepida Figlia  
Per la Patria mirar, che versa il sangue.  
Ah cara, ah s'io potessi  
La Patria in altra guisa... Ah nò, perdona  
E' volere de' Numi,  
Marzia, la morte tua. Gli ultimi amplexi  
Figlia prendi, e a morir... (So dirlo... appena)  
Và generosa, e forte  
Conservando gli allori al patrio tetto.  
*Ann.* ( Ma non morrà fin ch'avrò spirto in petto. )  
*Mar.* Padre ti lascio. Addio Sposo adorato  
Ricordati di me. Felici appieno  
Vi renda il Ciel. L'ultima volta è questa  
Che ti parla una Figlia *a Cajo.*  
Una Sposa fedel *ad Annio*; ma voi piangete:  
Ah, che l'affanno vostro  
Scuote la mia virtù! Numi pietosi  
Se di chi muore i voti è ver, ch'udite  
Voi della vostra Roma  
Proteggete il destino. Il vostro braccio  
A distrugger cominci i suoi nemici,  
E si consumi al fine  
Tutta l'ira del Ciel sul capo mio,  
Padre, Sposo, Romani, amici addio.

Padre,

Padre, Sposo, io vado a morte  
Voi piangete? e sospirate?  
Ah di piangere cessate  
Ombra a voi ritornerò.

In più bella e lieta sorte  
Se d'intorno ognor m'avrete  
Dal felice mio soggiorno  
Di contento a voi farò.

*parte Marzia accompagnata da' Ministri, ed Annio parte anch'esso da un altro lato.*

## S C E N A V I.

*Cajo Mario solo.*

**C**Or di Padre siam soli. Or ben possiamo  
Lasciar libero il freno al nostro affanno.  
Sono Romano, è ver, ma al fin son Padre,  
E le teneri voci  
Di natura, e d'amor sento nel petto.  
Ma già muore la Figlia. Oh Dio! qual gelo  
Mi ricerca le vene;  
Un tetro orrore  
L'anima ingombra; il mio dolor m'opprime,  
Che terror! Che spavento! Amaro pianto  
Mi scorre dalle ciglia,  
Oh giorno! oh Numi! Sacrifizio! Oh Figlia!

D'Ache-

D' Acheronte sull' orride sponde  
 Parmi udir della Figlia la voce  
 Che confusa dall'aure, e dall' onde  
 Più funesta mi piomba sul cor.  
 Ferma il passo bell' ombra adorata  
 A momenti ancor io farò teco;  
 Ah portata dall' onde, e dall' eco  
 Sia la voce del tuo Genitor. *parte.*

## S C E N A V I I.

Luogo magnifico, dedicato a Marte, con veduta  
 di Tempio in lontananza, destinato pe'  
 Sacrifizj, con Ara in mezzo.

Nell' aprirsi della Scena strepito d' armi, che in-  
 dica confusione, e tumulto. I Ministri spaven-  
 tati fuggono in un lato della Scena. Annio  
 fuggendo da Marzia, che vuol trattenerlo,  
 inseguisce Lucio, che combattendo, ambi si  
 perdonano fra le Scene.

*Marzia, poi Cajo Mario con Guardie, indi  
 i Ministri, che tornano.*

*Mar.* **A**nnio dov'è? Ministri? Ah dove siete?  
**A**Dove fuggiste mai? Che sorte è questa!  
 Ritardarmi il morir, perchè la morte  
 Debba ognora soffrir. Sposo infedele

Or

Or che ti giova . . .  
*Caj.* Ah Figlia,  
 Tu vivi ancor? Parla; ch' avvenne?  
*Mar.* All'Ara  
 Allorchè mi accostai, Padre affaliti  
 Vidi Lucio, e i Custodi. Io del tumulto  
 Non so dirti l'autor. ( Si occulti almeno  
 Così l' ingratto Sposo. )  
*Caj.* Ah che cercarne?  
 Aquilio è il traditor: ma de' suoi falli  
 Non resterà impunito.

## S C E N A U L T I M A:

*Aquilio, e detti, indi Lucio disarmato, e ferito  
 Annio, e poi Rodope.*  
*Aqu.* Ermati, che l'Oracolo è mentito;  
*Mar.* **F**Che dici?  
*Aqu.* Il vero.  
*Caj.* Ah traditore innanzi  
 Osì ancor di venirmi. Olà Custodi  
 Aquilio s'incateni.  
*Aqu.* Io: le catene  
 Serbale ad altri. Osserva il delinquente  
*Mar.* Lucio.  
*accenna Lucio, che viene con Annio,*  
*Aqu.* Da lui mentito  
 Fu l' oracolo Sagro. E perchè poi  
*Ser-*

Servilio non svelasse il foglio atroce  
 A te recato, a trucidarlo spinse  
 Varo poc' anzi; ma serbato in vita  
 Dal braccio mio, l'enorme tradimento  
 A me scuopri. Lucio di s'io mentisco,  
 Se il racconto è verace, o menzognero?

*Caj.* Parla, rispondi.

*Luc.* E' ver, pur troppo è vero.

*Mar.* Eterni Dei! Che ascolto!

*Caj.* Apollo adunque

In qual guisa rispose?

*Luc.* Effer balitante

Sparso per man d'amore

D'un traditore il sangue innanzi a Marte,

E che sol ti attenesse a Mario in parte.

Tutto in me s'avverrò! A te congiunto

Restai nel destro lato

Qui poc' anzi piagato in faccia al Nume

Per man d'Annio.

*Caj.* Che fento!

*Ann.* Ma chi t'indusse al tradimento

*Rodope sopraggiunge.*

*Mar.* A tanto

Chi mai ti consigliò?

*Caj.* Lucio favella.

*Rod.* Io l'indussi all' errore. Io sono quella.

Ah se non era Aquilio,

Che occulta penetrò la trama ordita,

Ti

Ti avrei tolto, crudel, ancor la vita.

*Caj.* Ma che ti feci mai?

*Rod.* Che mi facesti?

Il Fratel m'uccidesti

Giugurta il Padre mio, tu mi svenasti.

Per te non ho più Trono,

Tua nemica son io, Rodope io sono.

*Mar.* Che ascolto!

*Ann.* Che stranno ardir!

*Caj.* Rodope pensa

Che in mio poter tu sei.

*Rod.* Non mi spaventa,

Dammi la morte pur, ch'io son contenta;

Ma se mi lasci in vita

Solo da' Numi puoi sperare aita.

*Caj.* ( Quell' ardir m'innamora. )

*Rod.* E' ben, che pensi?

La mia pena qual' è?

*Caj.* Vivi. Vedremo

Se prima in te saprà mancar l'ardire;

O la costanza in me.

Tu mi vuoi morto, a te la vita io dono;

D'ogni offesa mi scordo, e ti perdono.

*Rod.* Oh magnanimo! Oh grande! Ancor non sei

Sazio di trionfar? Vinci . . .

*Caj.* T' acchetta,

Mi basta il tuo rossore. Annio, mia Figlia;

Amici, al Tempio andiam. Sull'Ara istessa

Fu-

58 A T T O T E R Z O.

Funesta al vostro amor si stringa al fine  
Il sospenso Imenèo.  
Dalla costanza vostra  
Al fin ciascun impari  
A vincere il rigor degli Aftri avari.

C O R O.

De' nostri Voti al canto  
Lieto risuoni il Tempio  
Di gioja, e di piacer.  
E scenda Marte intanto,  
E con sì chiaro esempio  
C'insegni a non temer,

*Fine del Dramma.*

IL R AT T O  
DELLE SABINE  
*E*  
LA NINNETTA  
AL CASTELLO

BALLI

Da rappresentarsi  
NEL REGIO-DUCAL TEATRO NUOVO  
DI MANTOVA

*La Primavera dell' anno 1780.*

D' INVENZIONE, E DIREZIONE  
DEL SIGNOR

SEBASTIANO GALLET.

49701

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

IL RATTO  
DELLE SABINE  
BALLO PRIMO  
EROICO.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

## ARGOMENTO.

**R**omolo, risentito per l'ingiurioso rifiuto de' vicini Popoli d'unire le proprie Figlie in matrimonio ai Romani, pensò di vendicarsi dell'oltraggio, e si determinò ad ottener colla forza quello, ch'era stato negato alle sue istanze. Per dar esecuzione al suo progetto, fece pubblicare, che si celebrerebbero in Roma alcuni spettacoli, nel sentimento d'attirarvi dai contorni la Gioventù d'entrambi i sessi; ed ordinò a' suoi Romani di prevalersi del momento in cui l'attenzione degli stranieri si troverebbe più occupata per rapire tutte le giovani Donzelle, che la curiosità, e le attrattive de' piaceri avesser colà condotte.

Tutto fu eseguito con precisione, e felicemente. I Sabini oltraggiati da quest'affronto giurarono di vendicarsene. Attaccarono con furore i Romani; ma le Donzelle Sabine divenute Spose de' Suditi di Romolo vennero a guadarci nel calor della mischia in mezzo al combattimento, ed ottennero colle lagrime d'acquietare, e riconciliare i due Partiti, che si giurarono in seguito un'eterna amicizia, e non formaron dappoi che un sol Popolo, di cui i Re di queste due belliche Nazioni si divisero di buon animo l'Impero. Vedi Rollin Stor. Rom.

La Scena è in Roma, e ne' contorni.

PER-

## PERSONAGGI.

**ROMOLO RE DI ROMA.**

*Signor Giuseppe Bartolommei.*

**ERSILIA, Sposa di Romolo.**

*Signora Celestina Scherli.*

**TALASIO, uno de' Principali di Roma, Amante di Servilia.**

*Signor Sebastiano Gallet.*

**SERVILIA, Giovane Sabina di gran beltà.**

*Signora Eleonora Du-Prè.*

**ACRONE, Capo de' Sabini.**

*Signor Gennajo Torelli.*

Dame Romane.

Cavalieri Romani.

Dame Sabine.

Cavalieri Sabini.

Lottatori, e Gladiatori.

Sacerdoti del Tempio d'Imenèo.

Popoli, e Soldati delle due Nazioni.

a 3

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE.

Gran circo, intorno al quale diversi ordini di Sedili di verdura per comodo degli Spettatori. Molti ricchissimi tappeti pendono dagli alberi; e più ghirlande di fiori a festoni disposte accrescono la bellezza del luogo per se stesso delizioso, ed ameno. In prospetto superbo Padiglione di Romolo, e del suo seguito.

Atrio del Tempio d' Imenèo circondato da colonne isolate nel suo recinto interiore, con Altare mezzo ruinato.

Aspetto interiore del Tempio d' Immenèo. Altare colla Statua di questa Divinità.

Campo de' Sabini appiè del Colle, sul quale è fabbricato il Forte Capitolino.

Piazza principale di Roma, ornata d' un Arco trionfale.

## IL RATTO DELLE SABINE

### ATTO PRIMO.

*Gran Circo, intorno al quale diversi ordini di sedili di verdura per comodo degli Spettatori. Molti ricchissimi tappeti pendono dagli alberi, e più ghirlande di fiori a festoni disposte accrescono la bellezza del luogo per se stesso delizioso, ed ameno. In prospetto: superbo Padiglione di Romolo, e del suo seguito.*

**L**a maggior parte del Popolo ha preso posto. Una marcia festiva annunzia l' arrivo del Re, e della Reina, che vengono preceduti da' Littori. Numeroso drappello di Cavalieri, e Dame Romane superbamente vestiti gli accompagnano. Talasio incaricato da Romolo a far gli onori della festa mostra la beltà del luogo agli astanti, che gli testimoniano la compiacenza loro. Una vaga, ed aggradevol sinfonìa distingue l' arrivo delle Sabine. Compajon queste condotte da Servilia, giovane donzella raggarddevole pel suo rango, e più ancora per la sua bellezza. Tutto ispira in esse ammirazione, e giubilo. I Cavalieri Sabini guidati da Acrone

loro Capo le scortano. Questo pomposo corte-  
gio viene accolto dai Romani co' contrassegni del-  
la maggior soddisfazione. Romolo, e la sua Sposa  
ricevono i loro omaggi. Il Re ordina a Talasio  
di condur le Sabine ai posti per esse destinati.  
Questi s'accosta alla bella Servilia. I vezzi, e le  
grazie della Giovane fanno in lui la più viva im-  
pressione, e non sa finir d'ammirarla. La sor-  
presa, e la commozione dimostrano, ch'egli sul  
momento è colto dalla più viva fiamma d'amo-  
re. Le presenta la mano, e la serve. Le  
sue compagne la seguono. Ersilia colloca la  
giovane Sabina presso di se; e, restando li-  
bera l' arena, Romolo dà segno al principio  
de' giuochi. Veggonsi quindi arrivare dalli due  
lati alcune Guardie militari, che conducono i  
Lottatori, i Gladiatori, i Combattenti al Cesto.  
Questi Atleti intrepidi si ricercano l'un l' altro  
fieramente con gli occhi. L'audacia è dipinta ne'  
loro sguardi, ed in tutti i loro movimenti:  
anelano di esser lasciati liberi per venir alle mani.

S' attaccano per tanto subito con furore.  
Tutto quello che la forza, la destrezza, e l'  
astuzia possono suggerire, l' impiegano per rima-  
ner vincitori. La presenza de' più raggardevoli  
Personaggi di Roma, e degli Stati vicini anima  
viemaggiormente il loro coraggio. Gli scudi ge-  
mono sotto i replicati colpi de' Gladiatori. Gli

sfor-

sforzi inesprimibili de' Lottatori, ed i vigorosi  
contrastî de' Combattenti al Cesto vanno alterna-  
tivamente attrâendo l' attenzione degli Spettato-  
ri. Due Gladiatori, spezzate l'armi loro, s'attac-  
cano col pugnale alla mano. Questo nuovo com-  
battimento più formidabile ancora per la rapi-  
dità colla quale si percuotono, che per il  
danno, al quale si trovano a vicenda esposti, is-  
pira timore, e spavento. In vano la morte si  
presenta agli occhi loro sotto mille differenti as-  
petti: la loro intrepidezza non può scuotersi.  
In fin la vittoria, dopo la più viva disputa, si  
dichiara. Uno de' Gladiatori soccombe al colpo  
mortale: alcuni de' Lottatori vengono gettati a  
terra; ed a un combattente a pugnale riesce di  
disarmar il suo avversario. Altri spogliati di for-  
ze sono costretti a darsi per vinti. Tutte que-  
ste posizioni differenti formano un quadro gene-  
rale, e vivo. I vincitori vanno colla maggiore  
allegrezza a ricevere gli allori della vittoria.

Romolo fa invitare i due Popoli ad unirsi,  
e prender parte nella Festa. I Romani s' indu-  
striano di rendersi in essa compagni alle belle  
Straniere. Talasio non può dilungarsi dall' og-  
getto, che lo rapisce, e tutti s'abbandonano al  
piacere. Romolo, ed Ersilia avvalorano la bellez-  
za dello Spettacolo colla maestà della loro presenza.

Talasio danzando con Servilia esprime le

a 5

di-

diverse passioni, che lo agitano. L'amore, la temia, e la speranza s'impadroniscono successivamente dell'animo di lui. Vorrebbe palesar il suo tormento, e prevenir l'oggetto che l'innamora di ciò, ch'è per seguire; ma un giuramento fatale lo sforza a tacere. In questa crudele perplessità è costretto d'aspettare l'avvenimento, da cui dipende la sua felicità.

Nella danza generale, ognuno si trattiene colla beltà, che l'accende. Romolo prega la Regina a ritirarsi. Questa tenera Sposa, informata di quanto deve succedere, non sa risolversi ad abbandonare il suo Sposo. Vuol impegnarlo a seguirla: egli la rassicura, ed ingiugne a Talasio di accompagnarla. Quest'ordine è ben crudele per lui, poichè teme all'eccesso, che la Giovane, che adora, vengagli da alcuno, durante la sua assenza levata; ma il rispetto l'obbliga ad ubbidire. Ersilia parte esprimendo la propria inquietudine con Talasio, impaziente di riveder Servilia.

Romolo, i Romani, ed i Sabini continuano ad abbandonarsi all'allegrezza; quando uno strepito formidabile d'istrumenti guerreschi sospende in un tratto i godimenti, ed incute timore, e spavento negli Stranieri. Al segno convenuto entrano i Cittadini Romani. Una troupa di Soldati s'avanza, ed ordina ai Sabini di

ri-

ritirarsi sul momento. I Romani s'impadroniscono delle Sabine. In vano Acrone, ed il seguito di lui tentano di soccorrerle. I rapitori s'oppongono. Le Donzelle, impiegate inutilmente le forze, che possono somministrarle la forresa, e lo sdegno, sono costrette di ricorrer alle preghiere; ma, nè le suppliche loro, nè i gridi, nè le lagrime hanno potere d'impegnar i Romani a spropriarsi di sì bella preda. Servilia, dopo tentati indarno tutti i mezzi di fuggire, cade svenuta. Romolo vedendo il suo progetto coronato dal più compiuto successo si ritira soddisfatto. In questo punto arriva Talasio, urtando tutto ciò, che s'oppone al suo passaggio, e scorge Servilia in svenimento. La situazione di lei lo conturba fino all'anima; si getta a' suoi piedi, e la sconsiglia ad aprir gli occhi, e vedere un Amante sommesso, e non un Rapitore.

Servilia non rinviene se non per esagerare a Talasio l'orrore, che le ispira il proceder de' Romani: nulla può calmarla: fugge, ed il suo Amante desolato la segue.

I Sabini si ritirano giurando a Roma un odio implacabile, e minacciandola d'una pronta vendetta. Le Sabine ridotte a ceder alla forza vengono tratte feco da' Romani.

## ATTO SECONDO.

*Atrio del Tempio d'Imenèo, circondato da colonne isolate nel suo recinto interiore, con Altare mezzo ruinato.*

Servilia spossata dalla stanchezza, e dalla passione continua non per questo a fuggire Talasio, che la inseguiva. Le forze sono prossime ad abbandonarla; ma s' incoraggisce di nuovo a vista dell'Altare. Si prostra, ed implora soccorso dalla Divinità, che presiede al luogo. L'Amante la raggiunge, ed approfitta dell'istante, in cui trovasi, per istudiarsi di calmare in lei l'agitazione, e lo spavento. Le giura l'amor più rispettoso, e la prega non punirlo d'un delitto involontario. Nè le sue lagrime, nè i suoi giuramenti sono capaci di piegarla. Presenta disperato a Servilia un pugnale, pregandola levargli una vita, che gli è odiosa senza di lei. Ne freme la bella giovane, e non potendo resistere a quest'ultimo sforzo dell'Amante cerca di fuggire; ma egli preoccupa i passi di lei; ed alza il braccio per ferirla, e spirarle sotto gli occhi. Il cuore tradisce la bella; prende a Talasio la mano; gli leva il ferro, e lo getta con orrore. Talasio dubioso, nulla ardisce per questo di sperare, e la importuna a pronun-

nunziar il decreto della sua morte, o della sua felicità. Ma la pietà, e l'amore si sono già impossessati dell'animo di lei, e non potendo nasconder la propria commozione, gli si lascia cadere tra le braccia. Allora esprimono il proprio contento colla danza. Intanto una melodia aggradiabile annunzia l'arrivo de' Romani, e delle Sabine, che vengono al Tempio per congiungersi con nodi, che debbon unirli per sempre.

Talasio fa comprendere alla sua Amante la gioja, che regna in quel fortunato drappello, e la impegna ad abbigliarsi del suo meglio per congiungersi a lui, e celebrare il loro Imenèo. Un dolce sguardo dimostra il lei consentimento, e si separano ripieni di tenerezza.

*Aspetto interiore del Tempio d'Imenèo. Altare colla Statua di questa Divinità.*

*I Sacerdoti, ed i Fanciulli, alla medesima dedicati, si veggono disposti all'intorno d'esso Altare.*

I Romani colle Sabine destinate a divenir loro Spose compariscono. Romolo, ed Ersilia vengono a presentarsi all'Altare. Queste Copie felici sono adornate di corone, e di ghirlande di fiori. Talasio, e Servilia s'uniscono ad esse

per formare un sol corpo. La cirimonia vien solennizzata con tutto l'apparato, e la pompa, che merita. I nuovi Sposi rendono grazie a Romolo come al vero Autore della loro felicità. S' abandonano alla danza, nella quale vengon dipinti al vivo la tenerezza, ed il contento loro. Una festa così giuliva vien interrotta dall' arrivo di varj Cavalieri Romani, che vengono a riferire come il Popolo Sabino accorre alla vendetta. Questa trista novella è un colpo di folgore per le Dame Sabine, che ne sono alla disperazione. Mentre i Romani, ai quali la sola vittoria può assicurar il possesso dell'amate Spose loro, si dispongono ad andar a combattere i loro nemici, elleno s' industriano d' arrestarli colle più affettuose istigazioni. Questo momento di separazione riesce crudele ai Romani Sposi. Servilia lacera il cuor di Talasio co' suoi sguardi, e colle sue lagrime. Romolo temendo gli effetti d' una tanta tenerezza, sollecita la partenza di questi Guerrieri, e gli anima a battersi vigorosamente per impedir a' Sabini, che si trovano in Roma di levar le Figlie loro dalle braccia de' Romani. L' idea del danno risveglia in essi l' ardore, e si tolgonosull' istante dall' aspetto di queste infelici vittime dell'amore, e della gloria.

Le Sabine rimaste sole si danno in preda  
all'

all'afflitione. Immagini funeste si presentano alla loro fantasia. Or pensano di veder i Fratelli, ed i Genitori infelici spirare per mano de' loro Sposi; or questi ultimi ricever la morte dalla mano de' Sabini loro Padri, e Congiunti; ed il sangue loro confuso su mucchi di cadaveri. In questa spaventevol riflessione s' abandonano alla più grande amarezza. Giorno per esse di tanta allegrezza si è commutato in giorno di singhiozzi, e di pianto. Lacerano le corone, e le ghirlande, memoria dolorosa del funesto loro Imenèo.

In mezzo a queste donne desolate Ersilia ajutata dal proprio suo genio, e coraggio risolve d' impiegare i sentimenti della natura, e dell'amore per estinguere l' animosità, e l' odio de' due Popoli nemici. Prende un contegno di sicurezza, e di maestà, e le impegna ad andar a gettarsi in mezzo alle due armate per arrestare colla tenerezza, e colle persuasive da una parte, e dall'altra l' effusione di sangue che non può non esser loro ben caro. La Reina s' offre di condurle, e d' unire alle loro le proprie lagrime, e preghiere. Questo nobile, e generoso sentimento fa rinascere nell'anima la confidenza, e la speranza. Non hanno espressioni sufficienti a testificarne la debita riconoscenza alla Principessa. I momenti sono preziosi: partono.

## ATTO TERZO.

*Campo de' Sabini appiè del Colle, sul quale è fabbricato il Forte Capitolino.*

*L'azione segue al levar del Sole.*

I Capi de' Sabini sono ancor ritirati nelle loro tende. Qualche soldato si la guardia; tutti gli altri sono immersi nel sonno. D'improvviso, strepito guerresco si fa sentire, e le sentinelle danno l'allarme al campo. I Generali sortono dalle tende loro, ed i soldati corrono all'armi, non dubitando, che non siano i Romani, che vengano ad attaccarli.

Compariscono questi in effetto; e le truppe da una parte, e dall'altra si preparano alla battaglia. Tutti i Sabini dispersi in Roma, e ne' contorni s'uniscono sotto le loro insegne. Romolo, alla testa dell'armata Romana, esorta i suoi a combatter valorosamente, e si dispone a dargliene l'esempio. Dal canto loro i Capi de' Sabini si mostrano risoluti di fare i maggiori sforzi per riportar la vittoria. L'azione s'impegna con egual furore, ed ostinazione. Intanto si vede Talasio con un grosso coro di truppe, che girato all'intorno il Campo nemico lo sorprende con un attacco improvviso. Acrone General de'

de' Sabini non si lascia abbatter dall'inconveniente; e, dopo alcune evoluzioni utili, e sagge secondo la Tattica degli antichi, le due armate s'attaccano da un capo all'altro della loro fronte. Il desiderio di vincere è eguale nel cuore di questi feroci Guerrieri, e le ragioni sono sacre per entrambi i Partiti. Gli uni combattono per le loro Figlie; gli altri per le loro Spose. I Romani comandati dal loro Re, dopo qualche resistenza, non possono sostenere l'impeto de' Sabini; il perchè veggansi posti in disordine, e forzati a prender la fuga. Il Principe stesso vien suo mal grado strascinato da' fuggiaschi. All'ala destra condotta da Talasio il combattimento si sostiene con eguale fermezza; ma i Sabini dopo di aver disfatto il corpo di battaglia mettonsi in marcia per inviluppare questo valoroso Romano.

Intanto Romolo pervenuto finalmente a radunare una parte de'suoi Soldati dispersi, li ricconduce alla battaglia, risoluto di riparare il danno sofferto. S'avanza fieramente co' suoi, ed attacca con vigore i Sabini. L'urto è terribile, ed in pochi istanti la terra è coperta di morti, e di feriti. In questo mentre s'ode gridar da lungi, e si veggono arrivare le Sabine co' capelli sparsi, ed i veli laceri, che piombano in mezzo a' combattenti. Si gettano desolate ai loro

loro piedi, e giungono colle lagrime ad arrestar il furore della carnificina. Si sospendono i colpi, e le Sabine abbracciano le ginocchia de' Comandanti, supplicandoli di far cessare un combattimento si funesto, e risparmiar un sangue, che non possono veder a spargersi senz'orrore, essendo quello de' Padri, de' Fratelli, o de'Sposi loro. In seguito, per tema, che motivi sì sacrfanti non bastino ad estinguerne lo sdegno; gli offrono le proprie vite, e gli scongiurano ad estinguere contro di esse un tanto furore; giacchè elleno sono la causa infelice, ed innocente d' una sì fatale giornata. I Romani egualmente che i Sabini, penetrati dallo spettacolo, non possono reggere più a lungo. Cadon l' armi dalle mani ad entrambi i Partiti. Un profondo silenzio succede allo strepito della battaglia. La speranza, ed il timore vanno agitando a vicenda il cuor delle Sabine. La perplessità di queste non è esprimibile. La sorte loro dipende dalle risoluzioni, che sono per prendere i due Popoli rivali. Radoppiano la tenerezza, e le preghiere. In fine la sommessione, la natura, e l' amore trionfano dell' odio, e della vendetta. I Sabini abbraccian le Figlie, e le Sorelle, facendole risorgere con tutto l' affetto, che gl' ispira un momento altrettanto felice, quanto inaspettato. Le due armate

te si danno ben tosto i contrassegni della più sincera riconciliazione. Romolo, ed Ersilia invitano i Sabini a rientrar in Roma, per ivi giurare unitamente al Popolo Romano un' eterna amicizia tra le due Nazioni. L' offerta vien accettata, e partono tutti d' accordo.

*Piazza principale di Roma ornata d'un Arco trionfale.*

A Rivano successivamente in buon ordine le truppe Sabine, e Romane. Ognuno si studia di prender parte nel giubbilo, che produce la pubblica felicità. Romolo presenta una Corona Reale ad Acrone per divider con esso eguale l' autorità su le due Nazioni. Acrone l' accetta con riconoscenza. I Sabini colpiti da questo tratto di magnamità del Romano Re, testificano là soddisfazion loro, e non cessano d' ammirarne la generosità. La danza generale applaude, e corona quest' alleanza.

*Fine del Ballo Primo.*

LA NINNETTA  
AL CASTELLO  
BALLO SECONDO.



## PERSONAGGI.

**ASTOLFO**, Signore del Luogo.

*Sig. Giuseppe Bartolommei.*

**EMILIA**, sua Moglie.

*Signora Celestina Scherli.*

**NINNETTA**, Giovane Contadina.

*Signora Eleonora Du-Prè.*

**COLA**, promesso Sposo di Ninnetta.

*Sig. Sebastiano Gallet.*

Maestro di Ballo, ) *Sig. Gregorio Grifostomi.*

Maestro di Scuola ) *Sig. Gregorio Grifostomi.*

Cacciatori, e Servi di seguito d' Astolfo.

Contadini, e

Contadine.

*La Scena è nel Villaggio, e al Castello d'Astolfo.*

## MUTAZIONI DI SCENE.

Campagna deliziosa sparsa d' alberi fruttiferi,  
con varie Capanne ai lati, ed in prospetto  
veduta d' un Paese.

Camera nel Castello.

Veduta d'un Casale in mezzo alla Campagna.

## NINNETTA AL CASTELLO

*Campagna deliziosa sparsa d' alberi fruttiferi, con varie Capanne ai lati, ed in prospetto veduta d' un Paese.*

I Contadini sono occupati ne' diversi travagli della Campagna, mentre le Giovani Donzelle s' impiegano le une filando, altre tessendo giunchi, ed altre in altri mestieri adattati al fesso loro.

Sedono su di un banco di verdura Ninnetta, e Cola futuro suo Sposo. La Giovane attacca al petto del suo Amante un mazzetto di fiori raccolti di sua mano, e lo manda a lavorare. Sale Cola sovra di un albero per coglierne i frutti, ed intanto Ninnetta si pone a danzare colle sue compagne. I Contadini abbandonano il travaglio per solazzarsi alquanto, e fa ciascuno alla sua bella un presente di que' prodotti, che la natura del luogo lor somministra.

Scende Cola dall' albero, ed offre un cestello di frutti a Ninnetta. Tutti s' abbandonano all' allegria. Uno strepito d' istruimenti da caccia gl' interrompe. Accorrono molti onde sa-

per-

perne la causa, e ritornano ad avvisare, che il Padrone del Castello colla sua Dama s'avanza a quella volta. Resta sorpreso ognuno di tal novità. Cola fa cenno a Ninnetta di ritirarsi nella sua capanna: questa non senza ripugnanza ubbidisce, e partono entrambi.

Arriva il Padrone colla Dama sua Sposa, accompagnato da numeroso seguito di Cacciatori, e Servi. Corrono i Contadini, e le Contadine a rassegnargli il lor rispetto, e vengono cortesemente accolti. Mentre la Dama sta osservando la semplicità, e la naturale loro bellezza, egli si perdono ad ammirare la ricchezza degli abiti de' lor Padroni.

Ordinano i Contadini alle Giovani di presentare in dono ad Astolfo, ed Emilia loro Padroni alquanti frutti, e fiori; ed esse sen partono per raccoglierli.

Arde Ninnetta per desiderio di vedere Astolfo, ed Emilia: nè potendo frenare la sua curiosità, si fa coraggio, e preso il cestello de' frutti donatile da Cola, con molte riverenze l' offre ad Emilia. La buona grazia, ed il brio della Giovane sorprendono Astolfo, e la Sposa di lui; la osservano con tutta l' attenzione, e le lodi, che le danno, lusingano non poco la lei vanità.

In questo mentre arriva Cola. Dimostra il pro-

proprio dispetto veggendo Ninnetta col Padrone, e le fa cenno di ritirarsi.

Volge Astolfo casualmente lo sguardo, e vede Cola. Questi conoscendo d' esser veduto dal Padrone si sforza di ricomporfi, e si profonde in inchini; approfitta però di tutti i momenti ne' quali suppone di non esser veduto per indurre co' cenni la sua bella a ritirarsi. La scaltra insuperbita dalle carezze d' Emilia non lo cura, e Cola ne arrabbia.

Giungono condotti dal Maestro di Scuola i Contadini, e le Contadine, e presentano ai Padroni i frutti, e fiori, che hanno raccolti. Indi fanno una breve danza, nella quale Ninnetta colla sua agilità, e destrezza si concilia viemaggiormente l' ammirazione di Emilia; ma quanto più se le fanno applausi, tanto maggiormente Cola n' arde di sdegno. Emilia inamorata di Ninnetta la persuade a trasferirsi con lei in Castello, promettendole bellissimi abiti. Sta pensosa la Giovane un momento; dà un' occhiata a Cola; e, indispettita dalle di lui gelosie, gli fa comprendere, che appunto per farlo arrabbiare, accetta l' invito. Ringrazia Astolfo, e la Dama, e si dispone a seguirli. Cola vuol gittarsi a piedi de' Padroni, ed informarli degl' impegni contratti da Ninnetta con lui; ma il naturale suo timido lo trattiene; e si dà alla disperazione.

Astol-

Astolfo, ed Emilia ricompensano con mancie i Contadini delle attenzioni loro, e partono seguiti da Ninnetta. Il misero Cola vorrebbe tenerle dietro; ma viene respinto da' Cacciatori, e da' Servi. Resta confuso: i compagni lo beffeggiano: ed il solo Maestro di Scuola lo compatisce.

I Contadini dimostrano tutta la soddisfazione per la liberalità di Astolfo, e presa la loro compagna, tutti se ne vanno.

Il Maestro dopo una profonda meditazione consiglia Cola a vestirsi d' un vecchio suo abito, col quale dice esser altre volte intervenuto con pompa alla Città, e di portarsi così travestito al Castello per cercar di Ninnetta, e trovatala, far ogni sforzo per indurla a tornar in Campagna. Ritrova Cola ottimo il consiglio, ringrazia il Maestro, e corre con esso a darvi esecuzione.

#### *Camera nel Castello.*

**N**innetta è vestita in abito signorile. Parecchie donne le recano diversi ornamenti, che per l' impazienza avea lasciati. Non vorrebbe farne uso, sembrandole d' averne indosso anche più del bisogno. Le donne l' importunano perchè se li adatti; ma ella non vi aderisce;

sce; e fra un continuo riso si diverte a far girare il suo guardinfante. Tornano le donne a molestarla. Una le presenta i nei; un' altra il rosetto; questa uno specchio; quella un vezzo di diamanti; ed un' altra un mazzetto di fiori artefatti. S' informa Ninnetta di mano in mano a qual uso servano tali cose, e se ne burla: I diamanti la rendono alquanto sospesa; in fine però rifiuta anche questi alla vista de' fiori, che prende, ed odora; ma accorgendosi poi che sono artefatti, li getta con disprezzo, e si ride delle donne.

L' arrivo d' un Maestro di ballo ricomponne le cose. Vien questi spedito da Emilia per regolare il portamento di Ninnetta, ed istruirla. Le donne lo presentano, ed egli espone la propria incombenza. Ninnetta l' accoglie con piacere, persuasa di dover ballare alla solita sua foggia. Il Maestro le presenta un ventaglio; dessa gliene dimanda l' uso; egli le ne spiega le proprietà: la Giovane si mette di nuovo a ridere, e contrafacendone l' espressioni pone in ridicolo quanto il Maestro gl' inseagna. Si principia la lezione di ballo: ella s' industria qualche poco d' imitare il Maestro; ma poi s' impazienta, e vuol ballare a suo modo. Per compiacerla il Maestro fa apparenza di contentarsene; ballano insieme un minuetto nel quale

mo-

mostra Ninnetta tutta la sgarbatezza d' un corpo imbarazzato da un abbigliamento affatto improprio.

Alla metà del minuetto s' impazienta di nuovo, e tutt'ad un tratto si ferma. In vano il Maestro si studia di persuaderla della necessità di regolarla; se ne sdegna, ed in fine gli mostra, che non lo può più soffrire. Sopraggiungono Astolfo, ed Emilia, e le dimandano come sia contenta della lezione: essa risponde sinceramente d' esserne annojata. Eglino vorrebbero convincerla coll' esperienza, e farle comprender tutto il bello della danza nobile: fanno perciò entrar le persone del loro seguito, e loro ingiungono di ballare una contraddanza. Mentre questa s' eseguisce Ninnetta la va contraffacendo, ma sempre mostrandosi nauseata di quella maniera di ballare.

Astolfo stesso con Emilia danzano il minuetto di Corte. Ninnetta trattiensi bensì per rispetto dal ridere, ma sbagliando fa conoscere il proprio contragenio. Terminato il minuetto s' accostano entrambi a Ninnetta, la quale fa loro intendere la propria noja, e che il di lei cuore non sa staccarsi dall' amato suo Cola. Li prega riprendersi le loro belle cose, e lasciarla tornare alla Campagna. Astolfo, ed Emilia cercano distoglierla da siffatta risoluzione; ma indarno

darno: ella è costante nel preso partito.

Viene ridendo un Servo, ed annunzia al Padrone, che un uomo assai rozzo, e ridicolosamente vestito cerca di parlare a Ninnetta. Questa s' accorge essere il suo Cola, e vuol corrergli incontro. Astolfo, ed Emilia lungi dal biasimare la di lei fedeltà, la lodano: amano soltanto di godersi il colloquio, che aver debbono insieme i due Amanti, e la impegnano a fermarsi, mentr' eglino si ritirano.

Entra Cola vestito d' abito guernito all' antica, e con lunga spada al fianco. Tre, o quattro Servi d' Astolfo l' accompagnano colle risate. Egli se ne sdegna assai. Uno lo tira pel cappello, un altro per l' abito, e tutti lo fanno impazientare. Mette mano alla spada, e gl' inseguie vigorosamente. Fuggiti che sono, esprime le proprie lagnanze, poi si pavoneggia, e si compiace del proprio abbigliamento. Si guarda all' intorno, e non riconoscendo Ninnetta a cagione dell' abito pomposo del qual è vestita, si rattrista. La crede una Dama, e le fa degl' inchini senza fine. Ninnetta s' accorge di non esser conosciuta, e risolve d' approfittarsene per esperimentare la di lui fedeltà. S' avvicina a Cola, nascondendosi il volto, e corrisponde alle riverenze di lui, adattandosi quanto può meglio al far delle Dame.

Dubita Cola diretti ad alcun altro gl' inchini di quella Signora, e va guardando intorno se vi fiano altre persone in quella stanza. Non veggendo alcuno, raddoppia i suoi complimenti. Ninnetta non può trattenere le risa, e per procedere alla meditata sua prova gli passa davanti, e si mostra sorpresa dal lui bell'aspetto. Cola se n'avvede, e si pone in gravità.

Ninnetta gli si accosta, e gli fa comprendere, che il volto di lui non le dispiace. Cola le fa un nuovo inchino più profondo, e giubilala per l'incontro, che ha fatto. La Giovane, che il riconosce disposto a scordarsi di lei, se ne indispettisce; ma pure non vuole scuoprirsi. Lascia cadere uno de' suoi guanti: egli lo raccolge. Dessa sempre più s'appassiona, ed il suo sdegno s'accresce a dismisura.

Astolfo, ed Emilia stanno nascosti osservando. In fine Ninnetta esibisce a Cola il cuore, e la mano. Cola resta alquanto sospeso, ma non credendo di poter trovare Ninnetta s'avanza per accettar il partito. Ella si fa conoscere, e gli da uno schiaffo. Cola arrossisce. Astolfo, ed Emilia scoppiano dalle risa.

Ninnetta si mostra oppressa dalla passione, e vuol partire. In vano Cola procura di placarla: dessa lo carica di rimproveri: egli fa lo stesso con lei, e risoluti per sempre si separano l'uno dall'altro.

Astol-

Astolfo, ed Emilia si avanzano, li fermano, e gli obbligano scordarsi vicendevolmente i motivi de' loro disgusti. Fanno qualche resistenza; ma in fine si lasciano piegare, ed acconsentono a sposarsi.

Da una somma afflitione passano quindi alla maggiore felicità; esprimono la riconoscenza loro verso i Padroni, e si dispongono a ritornare alle native loro capanne. Vorrebbero Astolfo, ed Emilia persuaderli a trattenersi; ma indarno; la giovane copia li ringrazia, e parte.

#### *Veduta d' un Casale in mezzo alla Campagna.*

I Contadini, e le Contadine hanno quivi appreccchiata una festa per celebrare il ritorno di Cola, e di Ninnetta. Tutti s'abbandonano all'allegria, ed una general contraddanza pon fine al Ballo.

*Fine del Ballo Secondo.*

49701



*Pag. 28. s' aggiugne.*

*Mar.* All' idea del tuo periglio,  
Al pensier de' mali miei,  
Come oh Dio! negar potrei  
Una lagrima, un sospir.

*La Scena del Tempio nel primo Ballo  
è del Sig. Domenico Chelli.*

Page 28 of 29  
New - All issues will now be shipped  
via carrier or via mail  
comes of Diol series books  
Our thanks, Mr. Tolson

To receive all future issues  
of the Diol Books  
please send \$1.00

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25